

II

NUOVE RICERCHE SU NICOLA MELO

Quando nel 1606 il P. Paolo Simone di Gesù Maria (Rivarola) coi Padri Giovanni Taddeo di S. Eliseo (Roldán) e Vincenzo di S. Francesco (de Gambart), primi missionari Carmelitani Scalzi della Congregazione d'Italia, in viaggio verso la Persia, a Mosca veniva ammesso all'udienza del gran duca Demetrio, una delle cose che in nome del Sommo Pontefice chiese allo Zar, fu la liberazione di Nicola Melo, Agostiniano, che il suo predecessore Boris Feodorowic Godunow aveva alcuni anni prima fatto chiudere prigioniero nell'isola-monastero di Soloveski, sul mare glaciale Artico.

Nicola Melo era di origine portoghese, e apparteneva alla Provincia religiosa agostiniana delle Filippine. Nato verso il 1548 a Belmonte, secondo Gouvea, oppure a Covilham, secondo il P. Giovanni Taddeo, ancor giovane andò in Messico dove nel 1577 entrò tra gli Agostiniani emettendovi la professione il 28 giugno 1578, che è la prima data sicura della vita del Melo. Nel 1582, già sacerdote, parte missionario per le Filippine, dove si dimostrerà apostolo zelante e infaticabile, giungendo a battezzare sino 7000 pagani. Fu anche maestro dei novizi a Manila, e nel 1597 venne eletto Procuratore della Provincia agostiniana Filippina presso la Santa Sede e la corte reale di Spagna.

Con questo incarico, ritenuto allora di grande importanza, prendeva nel novembre del 1597 la via dell'Occidente in compagnia di un fratello converso giapponese, da lui stesso convertito dal paganesimo e formato alla vita religiosa nel noviziato di Manila, fra Nicola di Sant'Agostino. Per Goa, Ormuz, Isfahan, si dirigevano alla mèta, quando in quest'ultima città, capitale allora della Persia, Shah Abbas I, che pensava ad una confederazione coi principi cristiani contro i Turchi, fermava il Melo, incaricandolo con il persiano Husai 'Ali Baig e col l'inglese Sir Anthony Sherley dell'ambasciata presso il Papa e i principi cristiani di Europa. La comitiva prendeva la via di Mosca dove arrivò verso l'inizio del gennaio del 1600, ma ivi cominciarono i guai per il Melo. Per l'odio dei ruteni e dei « calvinisti inglesi », il Padre col fratello converso veniva da Boris Feodorowitch Godunow fatto rinchiodere nel predetto monastero basiliano scismatico di Soloveski, dove ebbe a soffrire dura prigionia, tormenti e prove di ogni genere per la sua fede.

Demetrio (Giorgio Otrepief), venendo incontro alla domanda dei Missionari Scalzi, fece liberare i due Agostiniani. Ma fu cosa di pochi giorni. Appena giunto a Mosca libero, nel maggio del 1606, in seguito

all'ascesa al trono di Wassili Iwanowic Sknisky (21 maggio) che aveva depresso Demetrio, Nicola col converso veniva di nuovo carcerato a Nishni Novgorod. Verso il 1610-1611 il fratello giapponese era tolto dal carcere e, dopo vani tentativi di farlo apostatare, decapitato. Poco tempo dopo, in seguito a nuovi rivolgimenti politici, il Melo otteneva la libertà, almeno in parte, seguendo ad Astrakhan la duchessa Marina Georgina, cattolica, che lo accolse nella sua casa. Ivi egli ascrisse la nobile donna al terz'Ordine agostiniano, e nella capella domestica dedicata alla Madonna del Carmelo ebbe l'onore di celebrare la I santa Messa nella festa di S. Agostino del 1613, vivendo in intimità per qualche mese — come si vedrà — col P. Giovanni Taddeo di S. Eliseo, trattenuto ad Astrakhan, mentre per incarico di Shah Abbas I doveva recarsi ambasciatore a Mosca. Nel 1614 o 1615, con l'ascesa al trono di Michele Feodorowitch Romanow (eletto zar il 21 febr. 1613), veniva strappato dalla casa della duchessa Marina e insieme a Barbara Casanowska, zia della duchessa Marina, barbaramente bruciato vivo.

Il nome di Nicola Melo e del suo compagno Fra Nicola di S. Agostino non è nuovo nella storia delle missioni carmelitane. Già Cosma de Villiers nella *Bibliotheca Carmelitana* (Orleans 1752; II, 120), tra le opere di Giovanni Taddeo di S. Eliseo aveva posto una *Relatio martyrii Nicolai de Mello, sacerdot., et Nicolai Japponi, Ord. Er. S. Aug.*, certamente utilizzata largamente dagli antichi storici dell'Ordine Agostiniano e da chi, secoli addietro, si era occupato del Melo. Ma di tale *Relatio* s'era smarrita ogni traccia, né era riuscito a trovarla il diligente ricercatore P. Ambrogio di S. Teresa, O.C.D. (cfr. *Hierarchia Carmelitana*, I^o, Romae 1934, p. 15). È con gioia che possiamo ora dire che la *Relatio* esiste, e in più copie, o meglio redazioni.

Il P. MATÍAS DEL NIÑO JESÚS, O.C.D., alcuni anni or sono nel suo utilissimo *Indice de manuscritos carmelitanos existentes en la Biblioteca Nacional de Madrid*, pubblicato in *Ephemerides Carmeliticæ* 8 (1957) 187-255, sotto il n. 243, p. 213, ci aveva indicato il Ms 13.219 dal titolo: *Relación del martirio del P. Fr. Nicolás de Melo y de Nicolás su compañero y donado, que en Moscovia padecieron, y de la muerte del P. Guillermo de Santo Agustino. 1616. 2 fols.* Poco dopo CARLOS ALONSO, O.S.A., nell'articolo *El P. Nicolás de Melo, O.S.A., embajador y mártir* pubblicato in *Missionalia hispanica* 15 (1958) 219-244, dava a conoscere, a p. 236, l'esistenza di una *Carta dirigida al Il.mo D. Fr. Alejo de Meneses, Arzobispo de Braga, Virrey de Portugal, en la que narra los trabajos y gloriosa muerte del P. Nicolás de Mello, Agustiniانو, 27 de mayo de 1616*, lettera del P. Giovanni Taddeo di S. Eliseo conservata nell'Archivio di Propaganda Fide (Lettere antiche, vol. 189, f. 271r-272v).

Recentemente, poi, ARNULF HARTMANN, O.E.S.A., nello studio *Father Nicholas Melo and brother Nicholas of St. Augustine, Martyrs, O.E.S.A.* edito dapprima a puntate su *Augustiniana* 9 (1959) 118-160, 277-303, e poi in fascicolo a parte (Héverlé-Louvain, Inst. Hist. Augustinien,

1959, 71 p.; 24,8 cm.), alla *Carta* utilizzata dal P. Alonso aggiunge una nuova fonte, un'altra copia o redazione più breve della stessa *Relación del martirio del P. Fr. Nicolás de Mello y de Nicolás su compañero y donado, que en Moscovia padecieron*, scritta dal P. Giovanni Taddeo, conservata nella Bibliot. Nazionale di Madrid, Ms. 1269, fol. 131. Su queste due ultime redazioni della *Relazione*, quella dell'Archivio di Propaganda e quella del ms. 1269 di Madrid, su molti altri documenti diligentemente studiati, l'Hartmann si forza di ricostruire pazientemente fin nei particolari la figura di Nicola Melo e del suo compagno. È uno studio severo e documentato nel quale ogni asserzione viene comprovata col sussidio di quanto di più sicuro le fonti hanno trasmesso.

L'attenzione principale dell'Hartmann però è data alla *Relazione* di Giovanni Taddeo, dalla quale, come dice egli stesso, dipendono quanti hanno successivamente scritto: « Without doubt, the principal source to which all other writers make reference » (p. 4). Giovanni Taddeo, come si è accennato sopra, conobbe personalmente il Melo ad Astrakhan nel 1613, quando questi era ospite della duchessa Marina, ed egli vi si fermò in occasione della fortunosa ambasciata che doveva fare in nome di Shah Abbas I allo Zar di Mosca.

La lettera o dichiarazione data dal P. Giovanni Taddeo dal convento di Isfahan nel marzo del 1616, a domanda degli agostiniani e specialmente del P. Bernardo de Azevedo, Priore, contiene quanto di più sicuro si sappia sulla figura, sul martirio e sulla morte di Nicola Melo e di fra Nicola di S. Agostino. La redazione dell'Archivio di Propaganda Fide, in portoghese, è più lunga e più particolareggiata di quella in spagnolo della Biblioteca di Madrid Ms. 1269. L'Hartmann le pubblica per la prima volta integralmente nell'*Appendix I* (pp. 45-55), una accanto all'altra. Sarebbe interessante poter confrontare la copia del Ms. 13.219 dell'*Indice* del P. Matías, e vedere se corrisponde alla redazione portoghese più lunga o a quella spagnola più breve, e se nel caso contenga qualche cosa di più.

Cheché ne sia del Ms. non utilizzato, il documento, come praticamente dimostra l'Hartmann, è del più grande valore: Giovanni Taddeo riferisce quanto sa personalmente dal Melo stesso: « o conheci e tratei mui intrinsecamente e conheci sua muita virtude », confessa egli stesso (p. 52). Altri particolari, poi, li ebbe da testimoni degni di fede. Qualche informazione relativa all'agostiniano l'aveva certamente fin dal 1604, quando, partendo da Roma per la Persia, aveva l'incarico — com'egli si esprime — « que em audiência publica, em nome de Su Santidade, o pidissemos ao gram Duque » proprio la liberazione del P. Nicola che « estava detenido em Moscovia » (p. 46).

Sappiamo da una lettera del P. Giovanni Taddeo — di cui manca la finale con la relativa data, ma che certo è dell'estate del 1608 — de « la diligentia fatta per liberare al P. fr. Nicolao de Melo » (Arch. Gen. OCD, 236a, f. 2v). A tale « diligentia » c'è accenno esplicito in una lettera da Mosca del P. Paolo Simone di Gesù Maria, superiore

della prima spedizione missionaria carmelitana, lettera che porta la data del 15 marzo 1606. Credo sia bene riferire per intero — per la prima volta, per quanto sappiamo — quello che nel documento si riferisce al Melo: esso forse serve a mettere in luce, nei giusti termini, l'accenno che il P. Giovanni Taddeo fa, nei riguardi della prigionia dell'agostiniano, ai « calvinistas yngleses » che « acusaron al Padre ante los ministros Moscovitas » (p. 49), e che con le ire dei ruteni scismatici per il battesimo in rito latino del figlio del dottore Paolo Milanese, furono la causa della carcerazione del buon Religioso. Scrivendo il P. Paolo Simone delle udienze concesse dal gran Duca Demetrio a Mosca, dice:

« Li feci anco dimandare a nome di Sua Santità, la liberatione del Padre Nicolao Melo, non ostante che per questo Padre Giesuita [P. Nicolao Cirovio], et poi per il signore Conte nella privata audientia l'avesimo fatto fare. Rispose che in gratia di Sua Santità, haveva giorni sono comandato che fosse menato a questa città [Mosca], et poi dove vorria detto Padre. Scrivo nella inclusa (aperta perché V. R. la legga) al suo Reverendo Padre Procuratore Generale le diligentie che havemmo fatto l'anno passato in Polonia et qui in Moscu; in quella V. R. vedrà la disgratia di detto Padre.

« Li suoi denari e gioie li fecero guerra. Haveva prestato certi denari a don Antonio [Sherley] Inglese: dovendosi dividere in questa città di Moscu, questo andare per il mare, l'altro per Polonia in Italia, glieli dimandò il Padre. Don Antonio, non so se per questo o per altro, lo avisò di traditore et spia a Borisio [Boris Feodorowitch Godunow]. Così lo spogliorno et relegorno nel monasterio Soloveschi al mare glatiiale, dove adesso sta. Per relatione dell'istesso Padre che mandò ad uno Principe Gustavo, molto favorito di Borisio et cognoscente suo, gli pigliorno li Moscoviti, fra gioie et denari, trenta millia scuti » (Arch. Gen. OCD, 238c, f. 6v, originale; 235i, f. 40v, copia).

Sarebbe senza dubbio molto utile rintracciare la lettera di Paolo Simone al procuratore Generale degli Agostiniani e, più ancora, quella del Melo stesso al Principe Gustavo, non meglio specificato. In ogni modo, la testimonianza di Paolo Simone, che si basa oltre tutto sulla stessa relazione dell'Agostiniano a Gustavo, non potrebbe essere più chiara ed esplicita: gioie e denari prestati a Sir Anthony Sherley; 30.000 scudi — e non 60.000, come erroneamente legge *A Chronicle of the Carmelite in Persia* di Herbert Chick (London 1939): « The Muscovites took from him in jewels and money 60,000 dinars » (I, 71) —. Questa dolorosa storia delle gioie e dei denari è l'elemento umano che, insieme all'accennato battesimo latino conferito nella casa del dottore Milanese che attirò le ire dei ruteni, va posto indubbiamente come causa della prigionia del Melo e del converso fra Nicola di S. Agostino nell'isola-monastero di Soloveski sul mar Bianco (mare glaciale Artico). L'Hartmann si sofferma a parlare di tale questione, rilevando anche — sulla scorta di documenti — l'atteggiamento non troppo bello di Sir Anthony Sherley nei rapporti del Padre. Certo che il denaro e le

gioie che egli portava, forse per ragioni di ufficio, dovettero attirare lo sguardo, le voglie e i desideri men buoni di qualcuno. Il fatto è che il Melo dovette pagarla cara: il P. Giovanni Taddeo narrerà le dolorose vicende della prigionia di lui, le prove e le torture che non si concluderanno, anche se per poco tempo, che nel maggio del 1606, indubbiamente anche per « le diligentie » dei nostri missionari.

Tolto da Soloveski, nel maggio del 1606 il Melo era a Mosca insieme al fratello giapponese. Nuovamente incarcerato a Nishni Novgorod con Fra Nicola, questi — secondo la relazione del P. Giovanni Taddeo — nella festa di S. Andrea era separato dal Melo, portato in giudizio, spinto inutilmente all'eresia e finalmente decapitato.

Dopo alcuni anni il Padre ebbe la liberazione e poté, com'è noto, seguire la duchessa Marina ad Astrakhan. In che anno precisamente? Non può essere che nel 1613. La testimonianza del P. Giovanni Taddeo non permette dubbi: il Melo arrivò ad Astrakhan « dous annos e meo dipois de minha detensa... Isto foi o anno de 1613 » (p. 47). Né vale in contrario l'asserzione del P. Florencio del Niño Jesús, O.C.D. in *Biblioteca Carmelitano-Teresiana de Misiones*, III, *En Persia* (Pamplona 1930), p. 78, utilizzata dal Chick (*A Chronicle* I, p. 71, n. 1), e riferita anche dall'Hartmann (p. 41, n. 138). Si tratterebbe di un documento del Melo stesso, datato da Astrakhan il 12 ottobre 1611. Ora questo non risponde al vero.

Tale documento, purtroppo non utilizzato nella monografia dell'Hartmann né in quella ricordata più sopra dell'Alonso, potrebbe persino fornire all'incirca il tempo dell'arrivo del Melo con la duchessa Marina Georgina alla città del Caspio. Il documento in questione è una dichiarazione rilasciata dal Padre Agostiniano dietro richiesta del greco cattolico Luca Cornelio Barba, « servidor y compañero del muy R. P. Juan Thadeo de S. Elyseo », dichiarazione relativa alla prigionia e sevizie sofferti ad Astrakhan dallo stesso Barba e dal Roldán. Ora il documento ha la data chiarissima: « doze de octubre de 1313 ». Così si legge nella copia originale spagnola inclusa dal P. Redento della Croce, O.C.D. (1574-1619) nel cap. I° della sua preziosa *Relación de algunas cosas hechas en la Persia por los Padres Carmelitas Descalços desde el año de 1609... hasta el año de 1616*, nel quale il P. Redento, con Sir Robert Sherley e donna Teresa Sampsonia Circassia si imbarcò per l'Europa. Da tale relazione, conservata nell'Archivio Gen. OCD (234d), hanno preso e tradotto la dichiarazione del Melo il P. Biagio della Purificazione (1640-1705) nelle *Narrazioni sagre della prima spedizione de' Missionari Carmelitani Scalzi* (Ms., v. II, Arch. Gen. OCD, 231, pp. 635-638) ed il P. Eusebio di tutti i Santi (1670-1738) nella parte seconda della *Historia delle Missioni de' PP. Carmelitani Scalzi* (Ms. Arch. Gen. OCD, 285c, pp. 210-216), ed è strano che non si sia dato al documento l'attenzione che meriterebbe.

La dichiarazione del Melo — finora inedita — rivela una pagina gloriosa della vita del P. Giovanni Taddeo, cioè la tortura e le persecu-

zioni subite per oltre due anni ad Astrakhan da parte del governatore Quinaz Forastino, e per istigazione dei ruteni scismatici. Liberato, il Carmelitano Scalzo poté convivere per quattro mesi e poco più con il Melo, apprendere da lui il racconto del martirio di Fra Nicola di S. Agostino, ed anche trattenersi con l'Agostiniano sulle sofferenze patite personalmente nei due anni e mezzo nei quali fu fermato da Quinaz Forastino ad Astrakhan, impedito così di portare a termine l'ambasciata di cui era stato incaricato presso lo Zar di Mosca da Shah Abbas. Così il Melo ci ha lasciato la testimonianza delle persecuzioni del P. Giovanni Taddeo, e il P. Giovanni Taddeo la dichiarazione di quelle del Melo e di Fra Nicola.

Oltre che per quanto dice in relazione al nostro Roldán, la dichiarazione del Melo ha un valore tutto particolare per conoscere i sentimenti e l'anima di lui stesso. Colui, infatti, che sull'inizio della testimonianza si dichiara: « religioso indigno de la Orden de mi Padre San Agustín », alla fine, dopo aver parlato delle torture inflitte al P. Giovanni Taddeo che « pusieron a cuestión de tormentos desnudo en carnes, con el mayor deshonor, crueldad y deshumanidad que de humanos coraçones se puede creer », dopo aver accennato a tutte le sofferenze causate da Quinaz Forastino ai cattolici, conclude da vero discepolo di Gesù:

« sea nuestro Señor el Juez ò por mejor dezir, como yo siempre se lo pido, los convierta y libre de los errores en que están, y a mi de sus manos y asechanzas y cabilaciones, lo qual pido, como aquel que también lo ha experimentado en tiempo de 14 años, con tormentos, carceres, y mas esquivo y deshumano trato que de humanos coraçones se puede creer. Y la venganza que dellos pido es, que nuestro Señor les mate y apague sus errores, y los ponga en el verdadero camino de su salvación... no es mucha obligación solamente de orar por los catholicos amigos, sino por los mas conozidos enemigos » (Arch. Gen. OCD, 234d, f. 2r).

In così grande scarsità di documenti che rivelino direttamente e personalmente lo spirito del grande agostiniano, tale testimonianza sfuggita quasi a caso dalla sua stessa penna ha un'importanza straordinaria.

Il 28 ottobre 1613 il P. Giovanni Taddeo si congedava dal Melo e da Marina Georgina, spedito dalla Duchessa stessa al Re di Persia « por negocios e cousas suas », come dice il Roldán nella sua *Relación* (Hartmann, p. 53). Giungeva a Isfahan la vigilia di Pentecoste del 1614, finalmente libero dopo le sue dolorose prove. E il Melo? Quanto di lui si sa dopo la separazione da Astrakhan, è riferito dallo stesso Giovanni Taddeo nella conclusione della sua *Relazione*: « E no Agosto de 1615 vierão a Aspão dous embaixadores Rutinos, que hum delles, o mais velho, foi meu aposentador. Deste e dos mercadores del Rey de Persia, que vierão da Astracam, ouvi diser e afirmar por certo, que a o sobredito Padre Fr. Nicolao o queimarão iuntamente com a Senhora Barbara de Cazonosk, tia da Serenissima Duquesa Marina Georgia ». Il P. Nicola Melo, quindi, già illustre confessore della fede

a Soloveski e a Nishni Novgorod, verso il 1614-1615 coronava la sua vita santa e tanto ricca di meriti per la fede, col martirio.

Bene ha fatto l'Hartmann a rimettere in luce questa insigne figura di apostolo, di confessore della fede, di martire, illustrandola nella bella monografia così documentata, come dimostrano oltre che le note preziose, anche tutte le testimonianze raccolte integralmente in appendice. Aggiungendo noi in questa nota quanto dicono le fonti inedite dell'Archivio Generale dei Carmelitani Scalzi di Roma, abbiamo voluto far rifrangere sulla sua personalità un nuovo raggio che in qualche modo illumini un po' di più qualche tratto della sua fisionomia, restata così impressa nella memoria del P. Giovanni Taddeo di S. Eliseo e dei suoi compagni della prima spedizione missionaria carmelitana teresiana della Congregazione d'Italia.

FR. VALENTINO DI S. MARIA, O.C.D.